

## La legge? Fatela così

Per evitare altri casi Englaro si incomincia a ragionare su una norma che non lasci l'ultima parola ai giudici. Ecco come la scriverebbe monsignor Sgreccia. «Ma il testamento biologico non va bene»

**Il living will non lo possiamo accettare. Se si farà una legge auspicio che non limiti il rapporto tra medico e paziente, che non consideri l'idratazione e l'alimentazione delle cure, che valorizzi le associazioni e le famiglie che si prendono cura dei malati come Eluana**

«**I**L TESTAMENTO BIOLOGICO non lo possiamo accettare. Se si farà una legge auspicio che non limiti il rapporto tra medico e paziente, che non consideri l'idratazione e l'alimentazione delle cure, che valorizzi le associazioni e le famiglie che si prendono cura dei malati come Eluana Englaro». Monsignor Elio Sgreccia, vescovo e fino a pochi mesi fa presidente della Accademia pontificia pro vita, non nasconde le sue perplessità sul dibattito che ormai da anni - ma in partico-

lare negli ultimi mesi - si sta svolgendo sul cosiddetto testamento biologico (living will) e sulla necessità o meno di regolamentare attraverso una legge le volontà anticipate dei pazienti. Dopo la sentenza della Corte d'appello civile di Milano che ha autorizzato in luglio il padre di Eluana ad interrompere l'idratazione e l'alimentazione della figlia, Camera e Senato hanno sollevato un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale. E anche la Procura generale di Milano ha deciso di ricor-

rere in Cassazione contro il decreto della Corte d'appello. Inoltre, la Regione Lombardia ha fatto sapere a Beppino Englaro che in nessuna delle strutture del territorio sarà consentito al personale sanitario di «sospendere l'idratazione e l'alimentazione artificiale del paziente».

A monsignor Sgreccia, che oggi dirige il Centro di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma, non piace il dibattito «emotivo» sulla condizione di difficoltà della ragazza di Lecco in stato vegetativo persistente dal 1992, e però anche lui sa che, in attesa degli sviluppi sul caso, negli ambienti politici si è cominciato a discutere se sia o meno auspicabile una norma che regolamenti la materia. Durante i giorni del Meeting di Rimini, il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, e il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, hanno rilasciato interviste o dichiarazioni pubbliche sulla necessità, pur sofferta, di iniziare a pensare una legge. E anche l'attuale presidente della Pontificia accademia pro vita, monsignor Rino Fisichella ha detto che «ci sono una serie di situazioni che sono state riferite al cosiddetto "testamento biologico", ma possono esserci altre espressioni che fanno emergere più il senso della vita anziché la morte». Il timore è che il caso Englaro faccia da "precedente" per futuri casi simili e che a decidere della vita o della morte di una persona sia - in assenza di una norma chiara - non una legge, ma un giudice attraverso una sentenza - come nel caso Englaro - basata su volontà "presunte".

### Un gradino verso l'eutanasia

«Bisogna vedere - dice Sgreccia - la natura di questo testamento biologico che si vorrebbe tanto introdurre. La figura giuridica del living will nasce da una rivendicazione di piena autonomia. Era il 1974 e fu redatto in California, con la firma di alcuni premi Nobel e altri scienziati, un *Manifesto sull'eutanasia* che aveva le sue basi filosofiche nell'affermazione che l'uomo è solo, che non ha un creatore e un cielo stellato sopra di sé né una coscienza morale dentro di sé. Un manifesto che sosteneva che la sofferenza è inutile e che, quindi, è un obbligo dell'uomo libero eliminarla. Il living will nasce all'interno di questa concezione atea dell'esistenza». Per cui, di fronte a una proposta di legge che voglia introdurlo in Italia, monsignor Sgreccia oppone il suo più netto rifiuto: «Bisogna aprire gli occhi. Non siamo autonomi e non ci siamo dati la vita da soli. Siamo autonomi negli atti, ma »

► non nell'essere. E dei nostri atti e del nostro essere ne portiamo la responsabilità. Non possiamo accettare il nichilismo etico che sta alla radice del testamento biologico, anche se esso ci sia presentato in forme più attutite. Fare una legge per arrivare a forme anche larvate di questo tipo non è conforme non solo all'etica cristiana ma nemmeno all'etica medica e a quella razionale».

Tuttavia, un certo realismo politico e necessità di ordine strategico inducono a pensare che sia preferibile il "male minore" di una legge redatta dall'attuale maggioranza. Anche perché, sul versante dei fautori del living will (il laico Umberto Veronesi, ma anche il cattolico del Pd Ignazio Marino, su tutti) proprio il caso Englaro è preso a esempio della necessità "impellente" dell'introduzione del testamento biologico. Per Sgreccia «se si deve fare una legge innanzitutto è necessario che essa contenga il dovere di non lasciare solo il malato. Occorre rendergli disponibili le cure per il dolore, l'assistenza morale e psicologica, individuare le cure palliative più adeguate. Inoltre, è senz'altro importante che la norma ponga dei limiti alle cure eccessive e lasci libertà al soggetto, ma questo sempre in un quadro di assistenza alla vita». È fondamentale che «sia preservata la professionalità del medico che altrimenti sarebbe portato a disinteressarsi del paziente». Il living will, «che ha alla sua radice un orizzonte umano rattrappito e di rinuncia», induce il medico a «non farsi carico e ad abbandonare chi ha in cura. Invece, una legge ben fatta dovrebbe delineare in maniera chiara il sostegno sociale e sanitario

verso questi malati assicurando loro il pieno sostegno morale e psicologico».

Per i sostenitori del living will la situazione di Eluana è quasi un "caso di scuola" che, più di ogni altro discorso, farebbe comprendere quanto ne sarebbe urgente l'introduzione. La Fondazione Veronesi ha pubblicato on line un modulo per redigere il testamento biologico. «Il living will - nota Sgreccia - ricopiato sul caso Englaro fa sospettare che si voglia solo ribadire un principio di rivendicazione e dare spazio alla domanda del padre. Anche per questo è sospetto il continuo richiamo alla sua urgenza. Mi pare, invece, che si voglia solo introdurre il primo gradino verso l'eutanasia».

#### **L'interpretazione del più forte**

Proprio il caso Englaro, invece, dovrebbe fare comprendere quanto il living will sia inadeguato: «Alimentazione e idratazione non possono essere considerate cure mediche. Non può essere imposto al paziente né al medico di interromperle: è un chiaro richiamo a un atto eutanasi». C'è anche un'al-

tra questione «che è la vera debolezza del testamento biologico: la reiterazione della volontà. Come nei casi Englaro e Terri Schiavo, quando essa non può più essere espressa, si deve entrare nel campo ambiguo dell'interpretazione. Un'interpretazione che non ha solidità di prove e che non è attuale. E così va a finire che a prevalere non è la volontà del malato, ma di chi cerca di interpretarla». Non solo, Sgreccia aggiunge anche un altro tassello al suo ragionamento: «Chi ci dice che la volontà di un paziente debba sempre e comunque essere accettata? Se un uomo chiede di essere ucciso, un medico non lo può accontentare».

Più di ogni altra cosa, spiega Sgreccia, «bisognerebbe dare sostegno a tutto quel mondo di volontari, di famiglie, di religiosi che stanno vicini quotidianamente ai malati». Per aiutare loro, «si che servirebbe una legge! Sono la forza della nostra società. Accompagnano i fratelli e i malati in un momento cruciale della loro esistenza e, ne sono convinto, lo fanno perché al fondo percepiscono il senso di grandezza e di rispetto che va portato a tutte le persone, creature e dono di Dio». Se non ci fosse tale percezione, «che lega l'uomo al creatore e intende la vita come un dono aperto all'eternità, non si potrebbe mantenere viva la speranza». In un mondo secolarizzato come il nostro che «lascia l'uomo solo davanti al male e alla sua finitezza, queste persone sono il segno della speranza. Sono loro che andrebbero messi al centro di una legge. Non l'idea che bisogna dare in mano ai pazienti un coltello e una penna per firmare il proprio atto di suicidio».

**Emanuele Boffi**